

Considerazioni sulla diversità etnica nella Scizia erodotea e nella regione a nord del Caucaso

Paolo Ognibene

Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Italia

Abstract Herodotus was the first to try to present in an organic way the ethnic situation in the region north of the Black Sea and to define what is Scythian and what is not. The picture that emerges from his story remains very complex, as evidently the real ethnic situation was. From the second half of the nineteenth century, it has been discussed for a long time whether the peoples that Herodotus presents as Scythians, despite the attempt at systematization, do not actually represent an inhomogeneous group and whether this definition is therefore too general or at least as broad as that of the ancient Persian Sakā.

Keywords Scythians. Greeks. Herodotean Scythia. Caucasus. Pontus.

La situazione etnica nei territori a nord del mar Nero ai tempi della spedizione militare di Dario era profondamente diversa da quanto possiamo osservare oggi. La maggior parte dei popoli che ora abitano le coste occidentali, meridionali e settentrionali del bacino del mar Nero non abitava lì. Sulle coste orientali si osserva senza dubbio una maggiore conservatività, sebbene anche in quell'area vi siano stati spostamenti di popoli da e verso l'interno. Le popolazioni che abitavano i territori a nord del mare erano per la maggior parte nomadi. Non costruivano città, non utilizzavano la scrittura. I Greci quando iniziarono a frequentare la regione e a costruire colonie sulle sue rive settentrionali chiamarono i popoli con cui vennero in contatto

‘Sciti’ (Σκύθαι). Questo termine svolge una funzione del tutto analoga a quello utilizzato dagli Achemenidi per indicare le popolazioni nomadiche a nord dei loro territori, *Sakā*. Il termine antico persiano indicava sia le popolazioni nomadiche dell’Asia Centrale, sia quelle a nord del mar Nero.

Il mondo greco mutò più volte opinione riguardo agli Sciti, non solo nella definizione di cosa fosse scitico e cosa non lo fosse. Inizialmente i Greci pensavano che gli Sciti fossero un popolo mite, allevatori nomadi che vivevano a contatto con la natura, dotati di una società giusta. Abitavano territori sconfinati sui quali periodicamente si spostavano in lande che di buona ragione potevano essere considerate desolate. Non a caso Eschilo scriveva: «Eccoci in Scizia, ai confini del mondo. Una terra desolata: in giro non c’è anima viva»,¹ e scriveva anche «gli Sciti che hanno un buon governo e mangiano formaggio di cavallo». ² Quest’idea della popolazione pacifica che mangia formaggio e beve latte di cavalla, confermata anche da Esiodo, finiva per avvicinare gli Sciti agli Ippemolghi di Omero.³ In realtà gli Sciti non erano affatto pacifici e bere latte di cavalla non li rendeva certo tali, così come non rese tali diciotto secoli più tardi i Mongoli di Genghis khan.⁴

I Greci appena iniziarono a conoscerli un po’ meglio, furono costretti a modificare diametralmente la loro visione. Non era affatto vero che gli Sciti non avessero schiavi (Biondi 2020): gli schiavi erano presenti, una parte di loro veniva accecata ed adibita al lavoro, altri venivano periodicamente sacrificati al dio della guerra rappresentato da una spada conficcata su una catasta di legna, per la gioia degli studiosi del ciclo arturiano (Hdt. 4.62; Littleton, Malcor 2000).⁵ Gli schiavi però non erano Sciti, ma prigionieri di altri popoli: per questo motivo l’idea di libertà associata al mondo scitico rimase abbastanza a lungo ed è ancora chiaramente distinguibile in Erodoto nelle parole che gli Sciti rivolgono agli Ioni che sono a difesa del ponte di barche sull’Istro: «Uomini della Ionia, siamo venuti a portarvi la

1 Aesch. PV: «Χθονὸς μὲν ἐς τηλουρὸν ἤκομεν πέδον, Σκύθην ἐς οἶμον, ἄβροτον εἰς ἐρημίαν»; Cf. anche Ar. Ach. 704: «... τῆ Σκυθῶν ἐρημία»; Hippoc. Aer. 18.5-7: «ἡ δὲ Σκυθέων ἐρημία καλευμένη πεδιάς ἐστι καὶ λειμακώδης καὶ ψιλῆ καὶ ἐνυδρος μετρίως».

2 Aesch. Fr. 198: «ἀλλ’ ἰππάκης βρωτῆρες εὐνομοὶ Σκύθαι».

3 Hes. fr. 150 (Merkelbach-West = 98 Most): «τε ἰδὲ Σκύ[θ]ας ὕππημο[λγού]ς»; Hom. Il. 13.5: «καὶ ἄγαυῶν Ἰππημολγῶν γλακτοφάγων».

4 Cf. *Carmen miserabile super destructione regni Hungariae per tartaros facta*. MGH 1892, 547-67.

5 Anche presso gli Alani il dio della guerra era rappresentato da una spada. Si veda Amm. Marc. 31.3.23: «Nec templum apud eos visitur aut delubrum, ne tugurium quidem culmo tectum cerni usquam potest, sed gladius barbarico ritu humi figitur nudus, eumque ut Martem, regionum quas circumcolunt praesulem, verecundius colunt».

libertà, se almeno volete ascoltarci». ⁶ Una società senza profonde differenze fra gli uomini liberi che avevano costumi e modi di vita che si conservarono a lungo ed erano comuni anche ad altri gruppi: non a caso c'è chi ha visto nella società scitica, egualitaria, un modello per il mazdakismo che si diffonderà nell'Iran sasanide alla fine del V secolo (Crone 2012, 444). Questa visione del mondo scitico subì ancora una trasformazione che portò a considerare gli Sciti una popolazione invincibile: si sviluppò una tradizione inventata, ben studiata da Askol'd Ivančik (Ivančik 1999, 3-37), secondo la quale gli Sciti sarebbero stati sconfitti in tutto il corso della loro storia solamente dagli Egizi al tempo del faraone Sesostri. Per quanto possa sembrare strano questa idea dell'invincibilità scitica ⁷ si è conservata a lungo e forse ha contribuito a creare la base di movimenti politico-letterari come lo scitismo nella letteratura russa di fine Ottocento-inizi Novecento (Ognibene 2017, 11-29; 2014, 581-4). Si ritrova ancora negli scritti dello scrittore ceco Škvorecký che identifica l'Armata rossa che libera la Cecoslovacchia con gli Sciti ricordati da Blok. ⁸

Ma la questione più importante non è tanto definire quale visione del mondo scitico pervenutaci attraverso la trasmissione greca sia più 'genuina', rifletta al meglio la società scitica, quanto capire chi si nasconde a tutti gli effetti dietro l'etichetta 'Sciti'. Erodoto è di fatto il primo scrittore greco che cerca di sistematizzare dal punto di vista etnico la situazione a nord del mar Nero: egli definisce nel quarto libro delle sue *Storie* 'cosa e chi' è scitico e chi non lo è. Si tratta di un enorme passo avanti, tuttavia resta il dubbio che la conoscenza della regione da parte dello storico greco ed anche le fonti di cui si è servito non siano state completamente accurate. Non si tratta qui di discutere se Erodoto sia veramente stato nel sud di quelle che oggi sono Ucraina e Russia oppure no, come fece Miščenko in un bel lavoro di fine Ottocento (Miščenko 1884, 349-55), ma di capire se le sue fonti siano state abbastanza precise da potere garantire una reale comprensione della differenza etnico-linguistica nella regione. Alcuni popoli sono definiti da Erodoto non scitici: si tratta principalmente di popolazioni che abitavano al di là del quadrilatero scitico che si definisce dal suo racconto. Fra queste vanno considerati, ad esempio, i Neuri ed altre, probabili antenati di popolazioni ugro-finniche. Un contatto fra Sciti e popolazioni ugro-finniche servirebbe senza dub-

⁶ Hdt. 4.133: «ἄνδρες Ἴωνες, ἐλευθερίην ἤκομεν ὑμῖν φέροντες, ἦν πέρ γε ἐθέλητε ἐσακοῦειν».

⁷ Thuc. 2.97: «Ταύτη δὲ ἀδύνατα ἐξισοῦσθαι οὐχ ὅτι τὰ ἐν τῇ Εὐρώπῃ ἀλλ' οὐδ' ἐν τῇ Ἀσίᾳ ἔθνος ἓν πρὸς ἓν οὐκ ἔστιν ὁ τιδυνατὸν Σκύθαις ὁμογῶμονοῦσι πᾶσιν ἀντιστήναι».

⁸ Škvorecký 1964, 336: «Tak tohle byla Rudá armáda, hnala se vpřed, zaprášená, divoká bez zastavení, zpocená, barbarská jako Skythové, a já si zase vzpomněl na Bloka, kterého mi za války někdo půjčil, a nevěděl jsem, jestli tady opravdu něco nezačíná, nějaká revoluce, a jestli tohle má co dělat se mnou a s mým světem».

bio a spiegare con più facilità anche la presenza nel lessico osseto di termini ugro-finnici specifici legati ad esempio ai nomi di metallo, uccelli ed animali attraverso i quali Miller nella terza parte dei suoi *Studi osseti* cercava di dimostrare il percorso settentrionale seguito dagli Alani, ‘antenati’ degli Osseti, per raggiungere il Caucaso (Miller 1887, 11; Ognibene 2020, 196-215). Alcune popolazioni vengono poi definite da Erodoto di costume scitico, ma non scitiche. Questo punto è molto importante, perché originariamente ‘Sciti’ era probabilmente un termine collettivo utilizzato per indicare popoli diversi che condividevano però lo stesso modo di vita. Se esistevano popolazioni di costume scitico, ma non scitiche ciò significa che Erodoto distingueva ad un altro livello il concetto di ‘scita’ a differenza del primo approccio del mondo greco verso la regione. Appare però evidente che pur rimanendo nella ‘sciticità ortodossa’, ovvero all’interno di quei gruppi che vengono definiti da Erodoto scitici, esistono delle differenze significative che rendono difficile accomunarli sotto la stessa etichetta. Sono differenze che saltano letteralmente agli occhi e che sono servite nel corso dell’Ottocento ad attaccare l’unità etnica del mondo scitico e a separare una parte degli sciti dagli altri ipotizzando popolazioni differenti per etnia in base al differente modo di vita. Gli Sciti reali, nomadi per eccellenza sarebbero stati una popolazione mongolica, mentre gli Sciti agricoltori, aratori e tutti quelli che vivevano in prossimità delle città greche sarebbero stati iranici. La rilettura delle ragioni in base alle quali veniva sostenuta questa differenza oggi ci fa sorridere: gli Sciti nomadi sarebbero stati mongolici perché maggiormente feroci rispetto agli altri Sciti.⁹ La prerogativa della ferocia come tratto distintivo delle popolazioni mongoliche era probabilmente un riflesso delle barbarie perpetrate dai Mongoli in Asia Centrale, ben attestate dalle fonti arabe e persiane, e anche in quelle della Rus’ antica. È interessante però notare che proprio l’idea che gli Sciti fossero altaici, in opposizione all’ipotesi iranica, è dominante soprattutto rispetto alle tante altre ipotesi fatte sulla loro provenienza etnica fra le quali va ricordata anche quella

⁹ Già Miller (1887, 118-19) sottolinea che il criterio della rozzezza per determinare l’appartenenza etnica degli Sciti è assurdo: «Θ.Г. Мищенко, отдѣля въ этническомъ отношеніи скифовъ номадовъ и царскихъ отъ скифовъ земледѣльцевъ и пахарей, считаетъ первыхъ урало-алтайской ордою, повторяя для подтвержденія своего мнѣнія всѣ тѣ доказательства, котоныя были приводимы Нибургомъ, Нейманомъ и другими учеными въ пользу монголизма скифовъ. Эти доказательства исчерпываются указаніем на грубость и жестокость скифовъ... Что касается до доказательствъ, основанныхъ на грубости скифскихъ нравовъ, то мы опять должны повторить, что было заявлено и всѣми, доказывавшими иранство скифовъ, именно, что примѣры неменьшей жестокости и грубости нравовъ можно указать и у народовъ индоевропейскихъ». Il testo di Miller è tradotto in italiano in Ognibene 2019, 177-91. Il riferimento a Miščenko è al suo lavoro *Къ вопросу о царскихъ скифахъ* (Miščenko 1884, 55-76).

germanica, celtica, slava etc. (Vasmer 1971, 123-4). In un certo senso è alla base dell'idea di una Russia profondamente diversa dall'Europa perché dotata di radici asiatiche e dunque non solo territorialmente erede della cultura scitica, ma anche culturalmente e geneticamente altra rispetto agli europei: questa lettura del mondo scitico veniva utilizzata soprattutto dagli slavofili che ritenevano che il cammino che la Russia doveva percorrere non fosse nella scia dei paesi europei, ma dovesse essere una via propria profondamente diversa. Paradossalmente è facile notare che la storia si ripete e che ancora oggi si discute su temi simili, sebbene nessuno utilizzi più eredità etniche del mondo antico per giustificare la scelta o la necessità di 'vie diverse'. Dalla seconda metà dell'Ottocento quando prese forza la questione scitica studiosi di svariati paesi si confrontarono proponendo di identificare un'etnia e una lingua per gli Sciti, nel fare ciò tralasciarono la complessità etnico-linguistica della regione che invece emerge a forza anche dal racconto erodoteo. Sebbene Erodoto esordisca nel quarto libro con le leggende scitiche sull'origine di questo popolo e nella prima si dichiara che quando gli Sciti giunsero a nord del Ponto questa terra era deserta è difficile ammettere che le cose fossero proprio così.¹⁰ Si trattava di una terra troppo ricca per essere completamente deserta, forse era solo, data la vastità, poco densamente popolata. Ma accanto a questa leggenda Erodoto ci propone anche la versione dell'arrivo degli Sciti da oriente e della fuga dei Cimмери che abitavano la regione a nord del mar d'Azov verso sud lungo la costa del mar Nero orientale.¹¹ La prima cosa sulla quale sarebbe bene soffermarci riflettendo sulla situazione etnica di questa regione è che nel mondo nomadico non esisteva il concetto di pulizia etnica. Ogni popolo che si radicava nella regione non sostituiva quello precedente, ma si sovrapponeva: l'unica cosa che realmente cambiava era l'*élite* militare che governava. L'arrivo dei Sarmati non significò lo sterminio degli Sciti, quello degli Alani non rappresentò lo sterminio dei Sarmati. Era dominante invece la logica dell'inglobamento che è alla base della formazione dei grandi imperi nomadici, dagli Unni fino ai Mongoli e oltre. Questa complessità etnica traspare ancora dalle cronache russe che attestano la presenza di Alani in

10 Hdt. 4.5: «ἄνδρα γενέσθαι πρῶτον ἐν τῇ γῆ ταύτῃ ἐούση ἐρήμῳ».

11 Secondo il racconto di Erodoto gli Sciti inseguendo i Cimмери si scontrarono con i Medi sottomettendoli (Hdt. 4.1): «τῆς γὰρ ἄνω Ἀσίας ἤρξαν, ὡς καὶ πρότερόν μοι εἶρηται, Σκύθαι ἔτεα δυνάοντα τριήκοντα. Κιμμερίους γὰρ ἐπιδιώκοντες ἐσέβαλον ἐς τὴν Ἀσίην, καταπαύοντες τῆς ἀρχῆς Μήδους· οὗτοι γὰρ πρὶν ἢ Σκύθας ἀπικέσθαι ἤρχον τῆς Ἀσίας»; Hdt. 4.12: «φαίνονται δὲ οἱ Κιμμέριοι φεύγοντες ἐς τὴν Ἀσίην τοὺς Σκύθας καὶ τὴν χερσόνησον κτίσαντες, ἐν τῇ νῦν Σινώπῃ πόλιν Ἑλλάς οἰκίσται. φανεροὶ δὲ εἰσι καὶ οἱ Σκύθαι διώξαντες αὐτοὺς καὶ ἐσβαλόντες ἐς γῆν τὴν Μηδικήν, ἀμαρτόντες τῆς ὁδοῦ. οἱ μὲν γὰρ Κιμμέριοι αἰεὶ τὴν παρὰ θάλασσαν ἔφευγον, οἱ δὲ Σκύθαι ἐν δεξιῇ τὸν Καύκασον ἔχοντες, ἐς οὐ ἐσέβαλον ἐς γῆν τὴν Μηδικήν, ἐς μεσόγειαν τῆς ὁδοῦ τραφεύντες».

un villaggio cumano nel XII secolo.¹² Queste considerazioni non sarebbero ancora sufficienti a dimostrare la complessità etnica della regione se non tenessimo conto anche di un altro fattore, quello linguistico che sebbene abbia rappresentato la sfida per definire l'identità scitica gioca un ruolo importante. Non si tratta di sottolineare come Erodoto stesso ci dica che per giungere al territorio degli uomini calvi partendo dalla Scizia siano necessari interpreti di sette lingue diverse,¹³ ma da considerazioni che arrivano dall'onomastica scitica riportata dagli autori classici e soprattutto dalle iscrizioni delle città greche sul mar Nero (Latyšev 1885-1901; Zgusta 1955; Miller 1886, 232-83; Jurgevič 1872, 5-38). Se appare evidente che molti dei nomi scitici si interpretano abbastanza bene partendo dall'iranico resta il problema che altri sono privi di etimologia iranica. A questo si può obiettare che anche nell'antichità si potevano portare nomi stranieri, ma il problema resta nella quantità. Se circa il 25% dei nomi barbarici attestati nelle iscrizioni delle città greche non si interpreta partendo dall'iranico è difficile pensare che ciò sia dovuto esclusivamente alla presenza nei centri di scambi greci sulla costa di postazioni commerciali di altri paesi. Prima di tutto perché questi nomi restano al momento profondamente oscuri e non siamo in grado di attribuirli a popoli concreti. Forse è più probabile ipotizzare che gli Sciti abbiano conquistato territori che già ospitavano popolazioni probabilmente a loro volta nomadiche e che la distribuzione etnica fosse a macchia di leopardo sebbene il potere fosse nelle mani degli Sciti e poi successivamente dei Sarmati e degli Alani. Questa idea non semplifica le cose, anzi le rende indubbiamente più complesse, ma spiega meglio la presenza di nomi non scitici nella regione. I popoli non scitici ricordati da Erodoto potrebbero essere dunque alla base di questa varietà linguistica che troviamo riflessa nelle iscrizioni greche, ma questa varietà potrebbe essere stata anche 'interna', ovvero su quel territorio che viene chiamato Scizia erodotea potevano probabilmente vivere anche altre popolazioni soggette politicamente agli Sciti, ma non scitiche.

12 *Lavrent'evskaja letopis'*, 6624: «В лѣто 6624 Ярополкъ Владимировичъ... ходи на Половчскую землю, к рѣчѣ зовомъй Донъ, и ту вся полонъ многъ, и 3 города вся Половечскимъ Галинь, Чешюевъ и Сугровъ, и приведе с собою Ясы, и жену полони ясыню»; *Ipat'evskaja letopis'*, 6624: «Въ се же лѣто посла Володимеръ сына своего Ярополка, и Давыдъ сына своего Всеволода на Донъ, и всяша три грады Сугровъ, Шаруканъ, Балинь. Тогда же Ярополкъ приведе собѣ жену, красну вельми, Яскаго князя дщерь, полонивъ».

13 Hdt. 4.24: «Σκυθέων δὲ οἱ ἄν ἔλθωσι ἐς αὐτοῦς, δι' ἑπτὰ ἑρμηνέων καὶ δι' ἑπτὰ γλωσσέων διαπρήσσονται».

Bibliografia

- Biondi, E. (2020). *Erodoto e gli Sciti. Schiavitù, nomadismo e forme di dipendenza*. Besançon: Presses universitaires de Franche-Comté. Collection Institut des Sciences et Techniques de l'Antiquité 1491.
- Crone, P. (2012). *The Nativist Prophets of Early Islamic Iran. Rural Revolt and Local Zoroastrianism*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ivančik, A.I. Иванчик, А.И. (1999). «Antičnaja tradicija o faraone Sesotrise i ego vojne so skifami» Античная традиция о фараоне Сесострисе и его войне со скифами (La tradizione antica sul faraone Sesotris e la sua guerra con gli Sciti). *Vestnik drevnej istorii Вестник древней истории* (Notiziario di storia antica), 4, 3-37.
- Jurgevič, V.N. Юревич, В.Н. (1872). «O imenach inostrannyh na nadpisjach Ol'vii, Bospora i drugih grečeskich gorodov severnogo pribrež'ja Ponta Evksinskogo» О именах иностранных на надписях Ольвии, Боспора и других греческих городов северного побережья Понта Евксинского (Sui nomi stranieri nelle iscrizioni di Olbia, Bosforo e di altre città greche sulla costa settentrionale del Ponto Eusino). *Zapiski Odesskogo obščestva Записки Одесского общества* (Bollettino della società di Odessa), 8, 5-38.
- Latyšev, V. (1885-1901). *Inscriptiones antiquae orae septentrionalis Ponti Euxini graecae et latinae*. Petropoli: Typis Academiae imperialis scientiarum.
- Littleton, C.S.; Malcor, L.A. (2000). *From Scythia to Camelot. A Radical Reassessment of the Legends of King Arthur, the Knights of the Round Table and the Holy Grail*. New York: Routledge.
- MGH (1892). *Monumenta Germaniae Historica inde ab anno Christi quingentesimo usque ad annum millesimum et quingentesimum auspiciis Societatis aperiendis fontibus rerum Germanicarum medii aevi edidit Georgius Heinrichus Pertz*. Hannover: impensis bibliopolii Hahniani, 547-67. Scriptorum tomus 29.
- Miller, Vs.F. Миллер, В.Ф. (1886). «Ėpigrafičeskie sledy iranstva na juge Rossii» Эпиграфические следы иранства на юге России (Tracce epigrafiche di iranicità nel sud della Russia). *Žurnal ministerstva narodnogo prosvěščenija Журнал Министерства народного просвещения* (Rivista del Ministero dell'istruzione pubblica), 240(8), 232-83.
- Miller, Vs.F. Миллер, В.Ф. (1887). *Osetinskie ètjudy Осетинские этюды* (Studi osseti). Vol. 3, *Issledovanija Исследования* (Ricerche). Moskva: Tipografija E.G. Potarova-Učenyje zapiski Imperatorskogo moskovskogo universiteta. Otdel istoriko-filologičeskij, 8.
- Miščenko, F.G. Мищенко, Ф.Г. (1884). «K voprosu o carskich skifach» К вопросу о царских скифах (Sulla questione degli Sciti reali). *Kievskaja starina Киевская старина* (Antichità Kioviense), 5, 55-76.
- Miščenko, F.G. Мищенко, Ф.Г. (1886). «Byl-li Gerodot v predelach južnoj Rossii?» Был ли Геродот в пределах южной России? (Erodoto è stato veramente nel sud della Russia?). *Kievskaja starina Киевская старина* (Antichità Kioviense), 14, 349-55.
- Ognibene, P. (2014). «L'eroe degli Sciti». Lamberg-Karlovsky, C.C.; Genito, B.; Cerasetti, B. (eds), *My Life is Like the Summer Rose. Maurizio Tosi e l'archeologia come modo di vivere. Papers in Honour of Maurizio Tosi for His 70th Birthday*. Oxford: Archaeopress, 581-4. BAR 2690.
- Ognibene, P. (2017). «Sguardi incrociati greco-scitici», in «Looking East. Iranian History and Culture Under Western Eyes», monogr. no., *Electrum*, 24, 11-29.

- Ognibene, P. (2019). *Scythica. Gli studi sugli Sciti in Russia fra Ottocento e Novecento*. Milano: Mimesis. Indo-Iranica et Orientalia. Series Lazur 16.
- Ognibene, P. (2020). «A Matter of Metals: Finno-Ugric and Northern Iranian». *Iran & the Caucasus*, 24, 196-215. <https://doi.org/10.1163/1573384X-20210103>.
- PSRL (1962a). *Polnoe sobranie russkich letopisej* Полное собрание русских летописей (Raccolta completa delle cronache russe). Vol. 1, *Lavrent'evskaja letopis' i Suzdal'skaja letopis' po Akademičeskomu spisku* Лаврентьевская летопись и Суздальская летопись по Академическому списку (Le cronache laurenziane e di Suzdal secondo l'elenco accademico). Moskva: Vostočnaja literatura.
- PSRL (1962b). *Polnoe sobranie russkich letopisej* Полное собрание русских летописей (Raccolta completa delle cronache russe). Vol. 2, *Ipat'evskaja letopis' Ipat'evskaja letopis' Ipat'evskaja letopis' Ipat'evskaja letopis' Ipat'evskaja letopis'* Ипатьевская летопись (Cronaca di Ipat'evskaja). Moskva: Vostočnaja literatura.
- Škvorecký, J. (1964). *Zbabělci* (I vigliacchi). Praha: Československý spisovatel.
- Vasmer, M. (1971). *Schriften zur slavischen Altertumskunde und Namenkunde*, Bd. I. Hrsg. H. Bräuer. Berlin: in Kommission bei Otto Harrassowitz. Veröffentlichungen der Abteilung für slavische Sprachen und Literaturen des Osteuropa-Instituts an der Freien Universität Berlin 38.
- Zgusta, L. (1955). *Die Personennamen griechischer Städte der nördlichen Schwarzmeerküste. Die ethnischen Verhältnisse, namentlich das Verhältnis der Skyten und Sarmaten, im Lichte der Namenforschung*. Praha: Nakladatelství Československé Akademie věd. Sekce jazyka a literatury. Monografie Orientálního ústavu Československá Akademie věd 16.